

Panedigrano

Era nato a Conflenti nel 1753. Il paese contava allora 2200 abitanti. La casa di Gennaro Gualtieri, padre del nostro protagonista, era al rione Timpone.

Poche camere per una famiglia numerosa e per gli animali domestici. Tutti i componenti lavoravano alle dipendenze del proprietario terriero Don Francesco Calabria che aveva il suo palazzotto, nel luogo detto il Piro.

I Gualtieri curavano una porzione delle immense proprietà e delle greggi dei Calabria, Nicola era il figlio maggiore e, come gli altri fratelli, faceva il guardiano di porci. Era però un tipo insofferente della schiavitù e rispondeva in malo modo ai padroni. Ben presto abbandonò i porcili e imparò il mestiere di "sartore".

Un individuo, imparentato con i suoi ex-padroni, attentò all'onore della sorella e allora scattò immediatamente in lui la molla della vendetta. Dopo aver assassinato il disonesto "signorino", giurò odio eterno ai "galantuomini" che a Conflenti venivano chiamati "gamboni".

Per sfuggire alla giustizia, si diede alla macchia e prese a scorrazzare per le campagne del Reventino, seminando il terrore e rendendosi autore di diversi omicidi e di innumerevoli rapine. Si aggregarono a lui ben presto molti altri ribaldi, vagabondi e delinquenti d'ogni risma.

Dopo un paio d'anni, venne catturato e rinchiuso in un primo tempo nelle carceri di

Catanzaro e poi in quelle di Cosenza da dove riuscì ad evadere. Continuò per qualche tempo a vivere nella macchia. Ma quando il re di Napoli Ferdinando IV, nel 1798 inviò un esercito per liberare Roma e promise l'indulto, Panedigrano decise di trarne profitto. Combatté valorosamente e ottenne subito il grado di sergente (dicembre 1798). Nel 1799 prese corpo il progetto della Marcia della Santa Fede, ideato dal Ruffo, Panedigrano con la sua numerosa banda, riportava sotto gli stendardi borbonici i vari paesi che attraversava lungo il percorso per recarsi a Cosenza. Egli conquistò Falerna, Nocera e Fiumefreddo. Nella marcia verso la capitale non si incontrarono ostacoli. Infine anche Napoli capitolò grazie anche all'intervento decisivo di Panedigrano. Negli anni successivi, nominato Maggiore dei Reali Eserciti e guadagnatosi la simpatia e l'amicizia della Regina Carolina, fu insieme ai figli, un protagonista della lotta antifrancese al servizio dei borboni.

Dopo la presa di Napoli Pane di Grano ritornò in Calabria e morì fra il 1828 e il 1829.